

comunicato comune algero-cubano

Ben Bella: sgombrare la base USA a Cuba

rassegna internazionale

compicco europeo

Tutto quel che la diplomazia italiana è riuscita a comporre, dopo varie settimane di riflessione, alla intesa franco-tedesca...

L'ingresso della Gran Bretagna nel MEC non sono certo tali da mettere Londra in grado di combattere l'asse Parigi-Roma...

La Gran Bretagna farà scortare le sue navi per Cuba per sventare le aggressioni dei mercenari

L'AVANA, 18. L'Algeria dà tutto il suo appoggio alla rivoluzione cubana. Questa importante affermazione è contenuta nel comunicato comune algero-cubano...

Questo punto gli europei di Palazzo Chigi e della Farnesina non hanno più la risposta pronta. E lo si comprende assai bene. Dicono di non volere l'Europa a due ma sono costretti a mandare avanti l'Europa a sei...

URSS

Celebrata la battaglia di Borodino

alla nostra redazione

MOSCA, 18. La giornata odierna è stata occupata dalle celebrazioni per il 150.mo anniversario della battaglia di Borodino...

Stato per scopi provocatori. «A Washington — prosegue il giornale sovietico — queste voci servono per cercare di gettare il discredito sull'URSS...

Augusto Pancaldi

MARIO ALICATA Direttore LUIGI PINTOR Condirettore

Inscritto al n. 213 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 455

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefon. Centralino numero 450.331, 450.332, 450.333, 450.334, 451.231, 451.232, 451.233, 451.234, 451.235, 451.236.

Castro e Ben Bella ritengono che sia necessario e procedere con urgenza alla ricerca di una formula che conduca ad un disarmo generale e completo...

Le forze yemenite hanno respinto un attacco di truppe dell'Arabia Saudita ad Al Jawf (una cittadina alla frontiera sud-occidentale) uccidendo 30 attaccanti e ferendone altri 50. Le forze saudite sono rientrate nel loro territorio abbandonando la città di Sada, A Maarib, invece, sarebbero stati aperti negoziati tra il governo repubblicano e sceicchi delle tribù nomadi per la resa delle tribù.

Il Partito comunista del Venezuela ha denunciato oggi la sospensione delle garanzie costituzionali e l'impeachment del presidente Betancourt per la messa al bando dei partiti di sinistra...

Mentre il comunicato algero-cubano fa giustizia di tutte le voci diffuse in questi giorni a Washington secondo cui la visita di Ben Bella all'Avana avrebbe assunto un carattere soltanto formale...

Yemen

Nuovi colpi ai monarchici



IL CAIRO, 18.

Le forze yemenite hanno respinto un attacco di truppe dell'Arabia Saudita ad Al Jawf (una cittadina alla frontiera sud-occidentale) uccidendo 30 attaccanti e ferendone altri 50.

Nella foto: una folla di yemeniti applaude Abdullah Al Sallal che parla da una torre dell'ex palazzo reale di Sanaa.

Francia

De Gaulle alla TV: o un «si» in massa o me ne andrò

Contro le ambiguità del «cartello dei no», il P.C.F. chiama al «no contro De Gaulle e la reazione»

Yemen

Nuovi colpi ai monarchici



IL CAIRO, 18.

Le forze yemenite hanno respinto un attacco di truppe dell'Arabia Saudita ad Al Jawf (una cittadina alla frontiera sud-occidentale) uccidendo 30 attaccanti e ferendone altri 50.

Nella foto: una folla di yemeniti applaude Abdullah Al Sallal che parla da una torre dell'ex palazzo reale di Sanaa.

Dal nostro inviato

PARIGI, 18. De Gaulle ha parlato oggi alla televisione: il suo discorso, durato meno di dieci minuti, è stato trasmesso tre volte — alle 13, alle 20 ed alle 23 — il che dimostra che quella che viene definita la sua arma assoluta, vale a dire la TV, il generale intende usarla senza scrupoli in questa campagna elettorale.

Il contenuto dell'allocuzione, nel corso della quale il generale ha definito se stesso per due volte «La Guida», si è basato su questi punti: 1) grazie alla fiducia accordatagli nel 1958, De Gaulle ha potuto salvare la Repubblica dal regime dittatoriale dei partiti; l'ha tirata fuori dal crollo economico, dall'assurdo conflitto algerino e dallo scontro tra nazionalismo ed esercito, che minacciava il paese; 2) egli non avrebbe potuto riportare la patria al progresso, prosperità e grandezza, se non avesse amato dietro di sé nuove istituzioni cui appoggiarsi; 3) dopo questa prova, De Gaulle vuole che il presidente della Repubblica francese abbia investitura diretta dal popolo, così da possedere tutta la forza necessaria per essere il garante dello Stato ed impedire che la Francia torni al disastro precedente.

Ma De Gaulle ha battuto la sua opposizione in rapidità. All'atto in cui egli si è accorto, o è stato informato, che si delineava un «accorciamento» attorno a lui, ha dato battaglia per primo, in modo repentino, rivolgendosi direttamente al paese, scegliendo il terreno migliore dell'attacco: facendo cioè leva sui sentimenti di ostilità dei francesi verso i responsabili degli aspetti deteriori della IV Repubblica.

Quello che De Gaulle non prevedeva, pare fosse la reazione dell'Assemblea, sino al rovesciamento di Pompidou. Ma dopo questo punto massimale, la ricetta dei partiti borghesi, come abbiamo potuto constatare, ha avuto una linea decrescente, ha rallentato e sembra ora attesa unicamente sui problemi di procedura costituzionale.

La campagna del «cartello dei no», si mostra imbarazzata e giustificatoria. De Gaulle accusa i partiti del «no» di voler tornare alla IV Repubblica e essi rispondono che sono per la Costituzione gaullista del 1958, senza fornire alcun'altra prospettiva alle masse elettorali. De Gaulle minaccia di annullare la difesa delle istituzioni politiche, tranne i comunisti ed il PSU; gli rispondono che egli deve restare e far fronte alle responsabilità. Guy Mollet, che pure rappresenta l'ala sinistra dello schieramento e la più battagliera, scrive testualmente: «oggi su Populaire... Mi rifiuto ancora oggi di ammettere che le vostre libertà siano direttamente minacciate dal generale De Gaulle. Vi sono disgraziatamente oggi degli abusi di potere, certo. Ma, tutto sommato, che cosa potrà accadere dopo di lui?». Tutto il problema si riduce a questo: De Gaulle deve restare, ma come un arbitro e non come un sovrano assoluto. Si vuole De Gaulle più la democrazia; che è un binomio assurdo e contraddittorio. La tragedia rischia davvero a questo punto, di tramutarsi in farsa. La speranza è che, in questa atroce congiuntura, la gente capisca che, decidendo «no» a De Gaulle, vuole superare la drammatica condizione attuale, dove gaulismo e forze reazionarie si intrecciano, e creare le basi per una rinascita repubblicana e democratica della Francia.

«No a De Gaulle e no alla reazione», che è la parola d'ordine lanciata dal PCF nella sua importante manifestazione di questa sera alle 21.00. «Mutualité, intendente appunto: rinasce, mentre almeno nella prospettiva, queste due esigenze: politica, e che non poggiasse soltanto sui prestigio

personale di un uomo, per di più bizzoso ed imprevedibile come il generale; ma su una formula duratura di potere, racchiusa, a quel che dice, in uno slogan politico di questo tipo: «un piano economico, un governo, una legislatura». Vale a dire un meccanismo sicuro di potere che assicurasse una sola legislatura sottoposta ad un solo governo che andasse avanti senza scosse per un periodo di cinque anni, e che, nel corso del quale si sarebbe adottato un bilancio valido per sostituire De Gaulle, composto da Pinay e Mollet. Si trattava di indubbiamente il generale, sino alla eliminazione del suo partito (l'UNR; che non ha una vera consistenza elettorale) alle prossime elezioni, che dovevano essere tenute nel giugno del 1963, così da mettere De Gaulle, a quell'epoca, di fronte a questo dilemma: o riconoscere la necessità di un certo dibattito all'interno e venire a patti, oppure andarsene, essendo già pronto, nella nuova Assemblea, le condizioni per poterlo rovesciare.

Ma De Gaulle ha battuto la sua opposizione in rapidità. All'atto in cui egli si è accorto, o è stato informato, che si delineava un «accorciamento» attorno a lui, ha dato battaglia per primo, in modo repentino, rivolgendosi direttamente al paese, scegliendo il terreno migliore dell'attacco: facendo cioè leva sui sentimenti di ostilità dei francesi verso i responsabili degli aspetti deteriori della IV Repubblica.

Quello che De Gaulle non prevedeva, pare fosse la reazione dell'Assemblea, sino al rovesciamento di Pompidou. Ma dopo questo punto massimale, la ricetta dei partiti borghesi, come abbiamo potuto constatare, ha avuto una linea decrescente, ha rallentato e sembra ora attesa unicamente sui problemi di procedura costituzionale.

La campagna del «cartello dei no», si mostra imbarazzata e giustificatoria. De Gaulle accusa i partiti del «no» di voler tornare alla IV Repubblica e essi rispondono che sono per la Costituzione gaullista del 1958, senza fornire alcun'altra prospettiva alle masse elettorali. De Gaulle minaccia di annullare la difesa delle istituzioni politiche, tranne i comunisti ed il PSU; gli rispondono che egli deve restare e far fronte alle responsabilità. Guy Mollet, che pure rappresenta l'ala sinistra dello schieramento e la più battagliera, scrive testualmente: «oggi su Populaire... Mi rifiuto ancora oggi di ammettere che le vostre libertà siano direttamente minacciate dal generale De Gaulle. Vi sono disgraziatamente oggi degli abusi di potere, certo. Ma, tutto sommato, che cosa potrà accadere dopo di lui?». Tutto il problema si riduce a questo: De Gaulle deve restare, ma come un arbitro e non come un sovrano assoluto. Si vuole De Gaulle più la democrazia; che è un binomio assurdo e contraddittorio. La tragedia rischia davvero a questo punto, di tramutarsi in farsa. La speranza è che, in questa atroce congiuntura, la gente capisca che, decidendo «no» a De Gaulle, vuole superare la drammatica condizione attuale, dove gaulismo e forze reazionarie si intrecciano, e creare le basi per una rinascita repubblicana e democratica della Francia.

«No a De Gaulle e no alla reazione», che è la parola d'ordine lanciata dal PCF nella sua importante manifestazione di questa sera alle 21.00. «Mutualité, intendente appunto: rinasce, mentre almeno nella prospettiva, queste due esigenze: politica, e che non poggiasse soltanto sui prestigio

DALLA PRIMA

PSI

sciare la politica del partito alla vigilia delle elezioni, ma chiede alla maggioranza di stare al patto. Ma ciò non avviene, e gli impegni sono presi alla vigilia della formazione del governo Fanfani vengono abbandonati. «In queste condizioni — ha detto Valeri — il centro-sinistra diviene un'altra cosa e l'appoggio della sinistra all'esperimento non ha più senso e utilità».

Fra gli altri oratori di ieri, ha parlato Pieraccini, il quale ha difeso la relazione di Nenni ed ha ammesso che «l'incontro fra cattolici e socialisti non potrà evidentemente essere quello della edificazione del socialismo, ma potrà essere tuttavia quello della costruzione di una società più giusta».

Nel corso della seduta di ieri hanno parlato diversi altri oratori, fra i quali Brodolini, Foa, Vittorelli, Mariotti, Colombo, sugli interventi dei quali riterremo domani.

Il compagno Togliatti, al termine della riunione della Direzione del Partito è stato avvicinato dai giornalisti, che gli hanno chiesto se la Direzione del PCI avesse esaminato la relazione svolta ieri da Nenni al Comitato Centrale del Partito e al Parlamento italiano. Togliatti: «L'Assemblea che si concluderà i lavori del Comitato centrale socialista prima di esprimere il nostro giudizio».

«Qual è il suo personale punto di vista sulla relazione di Nenni?» Togliatti: «Il mio giudizio è senz'altro negativo. La relazione svolta dall'on. Nenni parte da una valutazione per così dire, burocraticamente ottimista e quindi errata dell'attuale situazione e perciò ne ricava conseguenze sbagliate».

Da parte sua Saragat ha scritto un lungo articolo sulla Giustizia, affermando di parlare a titolo personale, poiché toccherà al Congresso del PSDI pronunciarsi sulla linea del PSI. Saragat scrive che Nenni «viene incontro in sostanza alla richiesta di chiarezza di fondo come ovvia condizione per la partecipazione del PSI al governo».

«L'Interni unitariamente dalle organizzazioni giovanili aderenti alla manifestazione antifascista. Nella loro lettera all'on. Taviani, le Federazioni giovanili repubblicane, socialdemocratiche, socialiste, comunista e Nuova Resistenza «pretestano per l'inquinabile comportamento tenuto dalle forze di polizia che sono intervenute con brutale violenza contro i giovani antifascisti che esprimono la loro solidarietà agli antifascisti spagnoli».

altri quotidiani, il quale ha aggredito Fanfani, Marcora, e è avvenuto costoro. Non fa nomi, ed ha bastonato alcune ragazze. Il comportamento di costui e il comportamento di un vigliacco...»

A questo punto si sono verificati gli incidenti più clamorosi. ROMUALDI (MSI, rivolto a Taviani): Che razza di ministro è lei che lascia insultare i suoi ministri? Sottoteneva un confidente non totalmente al sicuro, insultato, ebbero che mi denunci, che mi porti in tribunale! DI NARDO (PSI): E' certamente un fascista!

MANCO (MSI): Vigliacco! Un gruppo di deputati missini, tra cui lo stesso Manco, Caradonna, Servello fingono di voler scendere nell'emiciclo, mentre dai banchi della sinistra reagiscono i deputati comunisti e socialisti. PAJETTA: Quando un uomo giovane e armato aggredisce un anziano più che settantenne non ci sono parole per qualificare il suo gesto e simili individui disonorano il corpo cui appartengono. Se lei, onorevole ministro, non riesce o non vuole individuare i responsabili di simili vergogne, che operano all'interno della polizia, ebbene ciò ha un preciso significato, cioè vuol dire incoraggiare a qualcosa di peggio. L'operato della polizia non è conforme ai compiti che essa dovrebbe avere. Si è detto che a Roma essa è intervenuta per difendere l'ambasciatore di Spagna, ma la polizia ha caricato anche a Madrid ha solo un consolato, ed a Pinerolo, in provincia, nella stessa capitale la polizia ha caricato gli operai della FATME, e non era in gioco la difesa di un'ambasciatore, e così a Ferrara...

Può ella garantire, on. Taviani, ha proseguito il compagno Pajetta, che nelle forze di polizia italiane, crende ed addestrate in un certo modo, non vi siano gruppi, anche ad alto livello, che vogliono fare una «politica attivista», per usare un termine di moda all'olpe? Infine, l'oratore comunista, ha sottolineato la vastità e la unitarietà delle manifestazioni antifasciste di questi giorni, che vedono insieme cattolici e comunisti, «così come cattolici e comunisti spagnoli languono insieme nelle carceri di Franco».

Si pone quindi con forza, ha concluso il compagno Pajetta, il problema dello atteggiamento del governo, che suona come incoraggiamento non per quelle forze sane del paese, per coloro che si battono per la libertà e la democrazia spagnola, ma come incoraggiamento per il franchismo, su una linea che è quella, in campo internazionale, dell'on. Andreotti e dell'on. Bettino Craxi.

L'on. BLOTTI democristiano che ha preso la parola come ultimo degli interroganti, ha deplorato che «collega si sia messo nelle condizioni di farsi colpire dalla polizia», ha accettato totalmente la versione dei fatti fornita dal ministro, ma ha tenuto ad auspicare che la Spagna possa recuperare la sua libertà.

L'on. TAVIANI infine ha voluto riproporre la parola conclusiva del dibattito per respingere con fermezza le offese e le insinuazioni rivolte alle forze di polizia e difenderne tutto l'operato. Una vigorosa protesta è stata inviata al ministro dell'Interni unitariamente dalle organizzazioni giovanili aderenti alla manifestazione antifascista. Nella loro lettera all'on. Taviani, le Federazioni giovanili repubblicane, socialdemocratiche, socialiste, comunista e Nuova Resistenza «pretestano per l'inquinabile comportamento tenuto dalle forze di polizia che sono intervenute con brutale violenza contro i giovani antifascisti che esprimono la loro solidarietà agli antifascisti spagnoli».

Taviani

mente distinto un sottoteneva di polizia, il cui comportamento è stato assolutamente inqualificabile. Si tratta di un sottoteneva, lo stesso inquadro nella fotografia pubblicata oggi sull'«Unità».

Risoluzione

mozzo in questa direzione: i ripetuti, inammissibili, violenti interventi della polizia contro i lavoratori in lotta si sono mossi nella direzione opposta; nessuna misura è stata adottata, nessuna posizione è stata presa per stroncare le gravi rappresaglie padronali contro i lavoratori e gli attivisti sindacali; nella condotta dell'Intersind e dell'Asap, nonostante alcuni positivi risultati conseguiti nei mesi scorsi, non si è ravvisata e non si ravvisa la volontà di porre effettivamente le aziende a partecipazione statale all'avanguardia nell'instaurazione di nuovi rapporti sindacali; né d'altronde è stata data concreta applicazione alla circolare Bo sul posto del sindacato nell'azienda.

La sorte dello scontro in corso dipende certo dalla forza, dalla tenacia, dalla capacità di sacrificio che i metallurgici, avanguardia consapevole della classe operaia italiana, sapranno opporre alla potenza economica e alla tracotanza politica del grande padronato; dipende dall'unità che si saprà conservare, tanto ai vertici quanto alla base, tra tutti i sindacati e tutti i lavoratori. Ma le forze politiche democratiche hanno il dovere di creare in tutti i modi le condizioni più favorevoli al libero esercizio dei diritti: di sciopero, di picchettaggio e di manifestazione, in una parola al libero sviluppo della lotta dei metallurgici; hanno il dovere di concentrare attivamente alla conquista di strati sempre più larghi della pubblica opinione alla causa dei lavoratori, all'isolamento politico del grande padronato, al crollo della sua provocatoria intransigenza e alla sconfitta delle sue pretese di conservazione del potere assoluto del passato.

Maria A. Macciocchi

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma, Via dei Taurini, 19